

Se l'algoritmo fa paura... Fiducia, anche dopo gli incidenti

Un algoritmo potrebbe fare paura, soprattutto se c'è in gioco la nostra sicurezza. La mancanza di fiducia nel sistema di intelligenza artificiale è diventata palese dopo alcuni incidenti tecnologici da parte del governo britannico. La British Computer Society ha condotto uno studio che ha rivelato che più della metà degli adulti non si fida delle organizzazioni che sfruttano

algoritmi per prendere le decisioni. Nel periodo della pandemia è stato usato un algoritmo per prevedere i risultati dei test rivolti agli studenti degli istituti britannici. Questo algoritmo, detto di Ofqual, ha basato il proprio calcolo sulle prestazioni degli studenti negli anni precedenti e non solo sugli effettivi risultati. Il governo britannico si è scusato per l'errore di calcolo

e ha riservato ai docenti la possibilità di scelta sulle ammissioni. A seguito di questo errore lo studio ha rilevato una scarsa fiducia riposta negli algoritmi, compresi quelli usati nei servizi sociali e nelle forze armate, ma anche nei social media per fornire contenuti da parte della popolazione. Le problematiche nate dall'errore dell'algoritmo hanno portato all'attenzione



di molti il fatto che gli algoritmi siano ormai delle costanti nella nostra quotidianità, sollevando anche dubbi riguardo la fiducia che viene posta nel loro funzionamento e soprattutto il timore di un

uso improprio. La paura più grande è l'uso dei dati raccolti a danno di chi inserisce i propri dati nei sistemi online, la mancanza di apertura e trasparenza nell'uso di tecnologie AI è stata infatti sot-

tolineata anche da parte del Governo britannico. Il timore dell'uso improprio dei dati, in particolare nell'utilizzo di AI e il suo inserimento nelle scelte decisionali ad alto impatto nel settore della sicurezza e dell'istruzione, potrebbe convincere il governo e la comunità scientifica a rivedere le modalità informative per gli utenti. Ci si fida di un medico perché in grado di dimostrare la propria professionalità e anche l'uso di un algoritmo dovrebbe dare la stessa sicurezza.

Lucrezia BARISELLI

APOSTOLATO DIGITALE

condividere codici di salvezza

RIFLESSIONE – GLI INTERROGATIVI DA PORSI NEI CONFRONTI DEL PROGRESSO TECNOLOGICO

Noi e quelle domande che la tecnologia genera

Ripubblichiamo parte di un articolo di Giorgio Ceragioli, già apparso sul n. 1 del 1984 di «Progetto» (ora «NP») del Sermig.

Le domande e le riflessioni sulle nuove tecnologie possono essere suddivise in tre gruppi.

Domande relative ai presupposti

Qual è il rapporto fra la tecnologia e la scienza e le «culture cattoliche» (in senso molto ampio e non certo specialistico)? Non è, la tecnologia, guardata con troppo sospetto da queste culture?

Ho l'impressione che si pen-



si alla «tecnologia», al lavoro che essa chiede, solo come a un lavoro strumentale e non come a una parte significativa dell'umanesimo, essenziale ad esso come lo sono la poesia e la filosofia, perché rappresenta un modo «umano» di realizzarsi dell'uomo e di rispondere ai bisogni propri e dei fratelli. Perché ci si preoccupa di umanizzare la tecnologia e non la filosofia e la letteratura che pure hanno fatto, spesso, guasti enormi, forse ben più gravi di quelli fatti dalla tecnologia?

Ma quale è l'accettazione, la volontà, la capacità di assumere questa responsabilità di «guidare» i grandi mutamenti della storia? Perché oggi gli strumenti per sdoganare il mondo si vanno configurando e - se si riuscirà a sottometterli alla legge dell'amore - hanno delle potenzialità immense.

È questo il grande cambiamento di questi decenni: da



incapaci di capire la natura, a guida nel rispetto dei valori insiti in essa.

Ma vogliamo accettare questo compito, non cerchiamo di sfuggirlo? E questo sfuggirlo non è uno dei motivi della diffidenza verso le tecnologie?

Domande relative ai dati delle nuove tecnologie

Quali sono le prospettive concrete, immediate, a breve e medio termine (oltreché a lungo termine) di questa seconda natura tecnologica, di queste tecnologie?

Si può parlare di rivoluzione informatica, di rivoluzione telematica (con la susseguente redistribuzione sul territorio, oltreché con la conseguente rivoluzione culturale e sociale), di rivoluzione spaziale, di rivoluzione genetica?

Indagando ancora sui dati delle nuove tecnologie e sulle loro prospettive si può meditare sulle loro incisività nella vita quotidiana: ne scaturisce il problema del lavorare meno (o del lavorare di più, se la società si ponesse nuove grandi frontiere); dell'autogestione, facilitata da tecnologie avanzate, in campi fondamentali come l'educazione dei figli e l'assistenza ai vecchi e ai malati, ecc.; della possibilità di controllo da parte dei singoli, attraverso le reti telematiche, dei



Presupposti, dati e implicazioni sono i tre ambiti sui quali

interrogarsi, avendo presente che il 'nuovo tecnologico' determina anche novità spirituale e teologica

grandi problemi; di una maggiore partecipazione effettiva.

Qual è l'incidenza sui grandi problemi che possono essere risolti con l'aiuto delle nuove tecnologie e che senza di esse sarebbero pressoché irrisolvibili? La fame e il sottosviluppo sono il tipico aggregato di problemi che chiede enormi quantità di nuove tecnologie, oltreché di semplici, intermedie, modeste, appropriate, tradizionali, povere, ecc. La qualità della vita (protezione dell'ambiente; possibilità di conoscere, studiare, meditare; nuove possibilità di impegno sociale, ecc.) è l'altro polo che ha nelle nuove tecnologie il suo strumento. Il terzo è il superamento dei limiti della terra, con le imprese spaziali.

Domande relative alle implicazioni

Quali le implicazioni, le richieste nel campo spirituale? Nuovi problemi, nuova spiritualità. Necessità di inte-

grare le tecnologie e le loro conseguenze nella cultura, nei comportamenti, nei quadri di valori; necessità di individuarne con precisione motivazioni ed obiettivi coerenti con tutto l'uomo, con i valori del cristianesimo, con la legge dell'amore.

È nata una teologia della liberazione; perché non approfondire una teologia della tecnica?

Quale nuovo umanesimo? Nuovo, perché la tecnologia modifica il contesto, i punti di riferimento, gli obiettivi, le possibilità. Sono domande che ci chiedono un maggiore impegno non solo nel vivere la nostra fede, ma anche nello studiarla, nel capirla, nel farla conoscere agli altri. Perché è solo in Cristo che possiamo trovare luce che ci orienti sui perché della vita, sui modi di viverla nel rispetto della sua legge.

Giorgio CERAGIOLI
su Progetto (ora NP) del Sermig
n. 1, 1984

Nuove tecnologie, risorsa o minaccia?

La tecnologia negli ultimi decenni sembra essersi mossa verso la via dell'integrazione e della giustizia sociale. Infatti, i servizi internet non raggiungono solo le grandi democrazie industriali, ma sono garantiti anche a più della metà della popolazione dei Paesi emergenti. Attraverso gli incentivi alla connettività, all'inclusione finanziaria, all'accesso al commercio e ai servizi pubblici, la tecnologia può essere un grande equalizzatore. Nel settore della sanità, ad esempio, le frontiere dell'intelligenza artificiale aiutano a diagnosticare malattie e ad allungare l'aspettativa di vita. Nell'istruzione, l'apprendimento virtuale e quello a distanza hanno aperto programmi per studenti che altrimenti sarebbero stati esclusi. Nel corso della storia, le rivoluzioni tecnologiche non hanno apportato mutamenti solo nel reperimento delle risorse ma hanno cambiato anche il mercato del lavoro. Quelle mansioni in cui sono state applicate le nuove tecnologie hanno reso la forza lavoro umana obsoleta e hanno causato, quindi, grandi trasformazioni sociali. Ma al giorno d'oggi questa tendenza sembra subire un'inversione, infatti l'Organizzazione Internazionale del Lavoro stima che il passaggio ad un'economia più ecologica, con l'adozione di pratiche sostenibili nel settore dell'energia, l'uso di veicoli elettrici e l'aumento dell'efficienza energetica nelle costruzioni odierne e future, possa creare 24 milioni di nuovi posti di lavoro in tutto il mondo entro il 2030. Tuttavia, chi ancora non ha la possibilità di usufruire di questi servizi risulta completamente tagliato fuori dalla società moderna e si tratta di molte donne, anziani, disabili, appartenenti a minoranze etniche o linguistiche, popolazioni indigene residenti in aree povere o periferiche. In ogni settore sembra quindi persistere il grande dilemma delle nuove tecnologie: risorsa o minaccia? Esse hanno il potenziale per emancipare il singolo, migliorare il benessere sociale e promuovere i diritti universali, tutto dipende dalla gestione delle risorse tecnologiche e dalla loro messa in atto.

Jasmine MILONE

Chiesa e comunicazione



La Biblioteca online dedicata ai documenti sulla comunicazione proposti dal Magistero Pontificio.